

Con questa Assemblea, prevista statutariamente dalla nostra Organizzazione, siamo chiamati ad assumere decisioni importanti che segneranno per tutta una fase l'iniziativa della Fiom, della Cgil, del sindacato. Mi riferisco al fatto che le altre Organizzazioni sindacali dei metalmeccanici, la Uilm e la Fim, hanno deciso – seguendo l'accordo separato che è stato fatto con il Governo e con la Confindustria – di presentare nei prossimi giorni una piattaforma per il rinnovo del contratto nazionale, in applicazione delle regole scritte in quell'accordo, che prevedono la presentazione della piattaforma sei mesi prima della scadenza del contratto.

Per fare questo il Consiglio generale della Fim ha dato mandato alla Segreteria di procedere alla disdetta del contratto nazionale vigente. Il contratto nazionale che abbiamo faticosamente ricostruito non molto tempo fa è stato in questo modo disdetto da parte di alcune Organizzazioni sindacali, con un'idea proprietaria sia del contratto nazionale che dei diritti, delle normative e delle stesse condizioni retributive dei lavoratori e delle lavoratrici.

Siamo quindi arrivati all'applicazione delle norme inserite nell'accordo separato sul modello contrattuale e, non a caso, questo avviene in una fase che è caratterizzata da una crisi pesantissima e per certi aspetti devastante.

Noi sappiamo bene che non è vero che stiamo uscendo dalla crisi ma che in realtà siamo in una fase dove si acutizzano tutti gli elementi della crisi sull'economia reale e che, prevedibilmente, questi elementi continueranno ad accentuarsi anche nei prossimi mesi.

Noi siamo a questo passaggio contrattuale in un contesto dove l'iniziativa del Governo e della Confindustria non attua – anche nelle misure decise nei giorni scorsi – nessuna terapia d'urto nei confronti della crisi, che parta dall'esigenza di costruire una rete di protezione sociale per l'insieme dei lavoratori, delle lavoratrici e dei precari.

Sono le cose che noi abbiamo sostenuto nel corso di questi mesi e che sono ancora tutte lì, tutte aperte e che non hanno trovato in questa fase risposte e risultati soddisfacenti.

Qui esiste, allora, una prima questione: noi abbiamo la necessità – dopo la manifestazione del 4 aprile, come Cgil, e dopo le iniziative che abbiamo sviluppato nel corso di questi mesi – di dare continuità alle iniziative volte al raggiungimento dei nostri obiettivi (l'estensione degli ammortizzatori sociali a tutti i lavoratori, il blocco dei licenziamenti e il rinnovo dei contratti per tutti i lavoratori precari; il sussidio di disoccupazione, sia riguardo l'entità che la durata; il superamento del massimale, così come lo abbiamo proposto, tanto più a fronte di casse integrazioni prolungate nel tempo; il raddoppio della cassa integrazione ordinaria da 52 a 104 settimane, che sta diventando sempre più impellente con il moltiplicarsi di situazioni dove stanno finendo le settimane di cassa integrazione ordinaria ecc.). Una necessità, come Fiom e come Cgil, tanto più a fronte di misure, come quelle prese dal Governo anche alcuni giorni fa, che non forniscono alcuna risposta ai problemi di natura sociale.

È per questo che noi dobbiamo dare corso – e lo proponiamo alle altre categorie e alla Cgil – a una iniziativa che abbia una durata nel tempo, magari a partire da settembre, che sia una iniziativa continuativa sia a Palazzo Chigi con le fabbriche in crisi, sia con la presenza continua nelle fabbriche in crisi e nelle diverse realtà locali, supportata a livello territoriale e a livello regionale da analoghe iniziative di lotta.

In sostanza, noi abbiamo la necessità di rispondere a chi ci chiede cosa facciamo dopo la grande manifestazione del 4 aprile, che noi continuiamo con la nostra iniziativa.

Questo non vuol dire che il Governo non sta facendo nulla, in realtà il Governo e la Confindustria stanno facendo tanto, ma lo fanno nella direzione opposta, utilizzando la crisi per tentare di ridefinire l'assetto sociale e le relazioni sindacali di questo paese, prefigurando una fuoriuscita dalla crisi che ridisegna il modello stesso delle Organizzazioni sindacali.

Questo è stato il senso dell'accordo separato sul sistema di regole, che è ben più grave di un contratto separato, perché il sistema di regole vuole dire predefinire in termini separati – escludendo alcune Organizzazioni sindacali – quello che si può o non si può fare nei prossimi contratti nazionali, quello che si può o non si può fare nella contrattazione aziendale, quello che si può o non si può chiedere ai diversi livelli contrattuali. Un'idea di sindacato che non è quella di cui noi storicamente siamo portatori.

È proprio da qui che dobbiamo partire, perché nella piattaforma delle altre Organizzazioni sindacali questo aspetto non ci sarà, verrà dato per scontato, nel senso che ci sarà scritto: «in applicazione del sistema di regole...» e poi le varie richieste rivendicative. Quindi ci sarà la discussione su cosa c'è di normativo o non normativo nelle richieste delle altre Organizzazioni.

Il problema vero è che l'approccio è il richiamo al sistema di regole, e l'applicazione di quel sistema di regole ridefinisce il sistema complessivo; perché questo? Perché per quanto riguarda il contratto nazionale, le regole definite sono costruire sulla base di un impianto praticamente automatico, con una

previsione per quanto riguarda l'inflazione fatta da qui a tre anni da un soggetto che si chiama Isae, scalando – peraltro – dalle previsioni di inflazione quella che viene definita l'«inflazione importata», e cioè quella derivante dai prodotti energetici; dopodiché, moltiplicando quel tipo di previsione con il valore del punto – in questo caso il quello stabilito per i metalmeccanici – automaticamente si definisce quello che si può chiedere oggi e nei futuri contratti nazionali.

Riassumendo: si passa da 2 a 3 anni; c'è un indice inflazionistico addirittura deflazionato dall'inflazione importata; c'è un valore del punto che alla fine – al di là della richiesta che viene formulata per come è scritta nel sistema di regole – sarà inferiore a quello attuale del valore del punto dei metalmeccanici. In sostanza, quella che viene istituita nel nostro paese è una scala mobile triennale a perdere, definendo che il contratto nazionale – non solo dei meccanici, ma di tutte le categorie – programma un'ulteriore riduzione del potere d'acquisto per tutti i lavoratori. Questo è quello che prevede quel sistema di regole.

Definito in questo modo l'aspetto retributivo, il contratto nazionale dovrà decidere le materie che passano alla contrattazione aziendale oppure che rimangono a livello del contratto nazionale, a partire dal fatto che la stessa materia non può essere oggetto di due livelli contrattuali. Quindi, se per esempio riguardo il mercato del lavoro c'è qualche cosa scritto nel contratto nazionale non si può chiedere nulla a livello della contrattazione aziendale, altrimenti nel contratto nazionale non si scrive niente sul mercato del lavoro e la questione viene affrontata – azienda per azienda – nella contrattazione aziendale.

Terza questione: la contrattazione aziendale. D'ora in poi gli aumenti retributivi richiesti con la contrattazione aziendale devono rientrare nei criteri che il Governo ha fissato per quanto riguarda il premio di risultato; quindi un premio totalmente variabile che rientra dentro i meccanismi della defiscalizzazione. Altro che autonomia contrattuale!

Quarta questione: si possono definire a livello aziendale o territoriale deroghe rispetto al contratto nazionale, per ragioni che sono o di crisi, o di sviluppo economico, cioè... tutto! Derogare rispetto al contratto nazionale vuol dire peggiorare quello che dovrebbe essere il minimo retributivo e normativo dell'insieme dei lavoratori metalmeccanici.

Quinto: si «apre» decisamente sul terreno degli Enti bilaterali, che si configurano sempre di più come una struttura di gestione da parte del Sindacato e delle imprese, che va dal collocamento alla formazione, a pezzi di ammortizzatori sociali.

Tutto questo è scritto nel «Libro bianco» di Sacconi che ha definito anche concettualmente l'insieme dell'operazione. E Sacconi ha ragione quando dice che non è vero che questo Governo non fa riforme importanti, perché – ad esempio – l'accordo sul sistema contrattuale è una riforma che porta un cambiamento molto pesante in questo paese.

Ora, la mia impressione è che non tutti abbiano capito, anche a livello politico, la portata di quello che è successo, anche a causa del silenzio che c'è stato rispetto a tutto questo. Oggi, nel momento di definizione delle piattaforme, «tocchiamo con mano» la portata di questa operazione, in primo luogo sul terreno della democrazia, poiché è stato scelto di imporre un sistema contrattuale all'insieme dei lavoratori e all'insieme delle Organizzazioni sindacali senza prevedere alcuna consultazione, alcun voto, alcuna validazione democratica.

Noi continuiamo a considerare questo fatto un elemento gravissimo, di aggressione alla Costituzione del nostro paese.

Fare un'operazione di questa natura apre la strada e diventa un pezzo non irrilevante di un progetto complessivo di riassetto del nostro paese in senso autoritario, perché quando si arriva a proibire e a impedire ai lavoratori e alle lavoratrici di votare sul loro contratto nazionale e aziendale, siamo di fronte a uno strappo sul terreno della democrazia che può avere anche conseguenze in termini più generali nell'assetto del nostro paese.

È chiaro che loro hanno messo in conto la crisi, con tutti i problemi che ne conseguono, e pensano di poter passare utilizzando le difficoltà inevitabili che si determinano in una situazione di crisi.

Ed è a partire da qui che noi siamo chiamati a compiere una scelta: o chiniamo la testa e rientriamo in quel gioco, oppure, sapendo tutto quello che comporta, costruiamo una nostra piattaforma nel rispetto di un contratto nazionale che è stato approvato con il referendum dai lavoratori e che prevede il rinnovo del biennio economico entro la fine dell'anno.

Questa è la scelta che abbiamo di fronte. Io non credo che la prima strada sia praticabile, per un'ovvia ragione: non saremmo più la Fiom, non saremo più la Cgil, diventeremmo un'altra cosa, al di là della sigla, al di là del nome.

Intraprendiamo quindi la nostra strada, come insieme del gruppo dirigente della Fiom, presentando la piattaforma per il rinnovo del biennio economico. Anticipiamo i tempi rispetto alle scadenze previste – tre mesi prima della scadenza – perché è bene che sul tavolo delle nostre controparti arrivino

contemporaneamente la piattaforma delle altre Organizzazioni sindacali e la piattaforma per il rinnovo del biennio economico da parte della nostra Organizzazione.

Non possiamo permetterci che si sviluppi un percorso diverso, con piattaforme presentate dalle altre Organizzazioni che rapidamente arrivano ad accordi separati. Anche la questione dei tempi è importante rispetto alle scelte che stiamo compiendo.

Non lo dico perché siamo sospettosi, però molti di noi si ricordano l'accordo separato sul contratto nazionale del 2003, quella finta trattativa su quella finta piattaforma che rapidamente portò all'accordo.

Noi non possiamo escludere che si ripeta uno schema della stessa natura, e per questo, con l'Assemblea di oggi, dobbiamo decidere una piattaforma che nelle prossime giornate siamo in grado di sottoporre alla consultazione e al referendum di tutti i lavoratori, iscritti e non iscritti.

Noi non facciamo il percorso di Fim e Uilm, che hanno deciso di sottoporre la loro piattaforma soltanto al voto degli iscritti delle loro Organizzazioni, la nostra è una idea diversa di democrazia e di sindacato.

Noi abbiamo fatto della democrazia l'elemento identitario del nostro operare, sia quando lo facciamo in termini unitari, sia quando lo facciamo come Fiom; è l'unico vincolo che abbiamo assunto nel nostro operare, nel nostro agire.

Questo comporta il fatto che subito, nel mese di luglio, pur tra mille difficoltà e mille problemi, ci si pone di fronte una sfida, che è quella di aprire una campagna di massa con assemblee in tutti i luoghi di lavoro e iniziative anche di carattere territoriale, che portino a una consultazione e a un referendum con la partecipazione di centinaia di migliaia di lavoratrici e lavoratori, iscritti e non iscritti alla Fiom.

È per questo che diciamo che noi eserciteremo il diritto di convocare le assemblee in tutti i luoghi di lavoro, ed eserciteremo questo diritto anche nei rapporti con le altre Organizzazioni sindacali.

Ribadisco che la nostra piattaforma non è per il rinnovo del contratto nazionale, è la piattaforma per il rinnovo del biennio economico. Teniamo divise le cose, altrimenti non ci capiamo.

La piattaforma del rinnovo del biennio economico in questa fase deve tenere assieme gli obiettivi relativi all'aspetto economico del biennio, inserendo obiettivi che siano in grado di parlare alla situazione di una categoria che vede tra il 40 e il 50% dei lavoratori coinvolti in cassa integrazione, in rischi di chiusure, in licenziamenti eccetera.

Per questo noi abbiamo predisposto uno schema di piattaforma che sulla parte economica propone un'ipotesi che – al di là delle discussioni e dei pareri, pure articolati e presenti nella nostra Organizzazione – tiene assieme una articolazione delle richieste di aumento retributivo tra due fasce che riguardano i livelli medio-bassi e un'area di riparametrazione che riguarda i livelli più elevati.

Perché le fasce? Per una semplice ragione: quella di aumentare le retribuzioni più basse in termini consistenti.

Per questo, ad esempio, la fascia centrale di riferimento è quella che mette assieme il terzo, il quarto e il quinto livello, con una richiesta nel biennio, non nel triennio, di 130 euro.

La richiesta formulata nella piattaforma di Fim e Uilm è, nel triennio, di 113 euro, ovviamente riparametrato 100-210.

Un'unica richiesta sul biennio per il terzo, quarto e quinto livello di 130 euro ha il significato esplicito di favorire la crescita delle retribuzioni più basse.

Nello stesso tempo è a partire da questa fascia che si determina il livello di riparametrazione per le categorie superiori e della fascia che comprende primo e secondo livello, che riguarda circa il 2% della nostra categoria.

Inoltre, noi chiediamo che venga rivalutato l'elemento perequativo per i lavoratori delle aziende che non hanno il contratto collettivo di secondo livello. Proponiamo, per questo istituto, 35 euro mensili che significa 455 euro annui. Parlo di contrattazione collettiva perché, dalla verifica fatta nell'applicazione di questo istituto nel passato, una cosa è la contrattazione collettiva, altra cosa sono i premi individuali che danno le aziende e che sono stati utilizzati per non dare nulla ai lavoratori che rientrano in questa fascia essenzialmente di piccole imprese.

Nello stesso tempo, proponiamo alla Federmeccanica di chiedere che gli aumenti retributivi che chiediamo per il rinnovo del contratto nazionale rientrino nei parametri e nei limiti definiti dal Governo per la defiscalizzazione sui premi di risultato. Ci riferiamo al fatto che i premi di risultato e cioè quelli aziendali e variabili hanno una tassazione al 10%. Ora, noi non abbiamo capito perché per gli aumenti contrattuali che riguardano tutti i lavoratori dipendenti non si fa nulla sul terreno del fisco, mentre si usano gli sgravi fiscali per favorire operazioni segnate da un disegno politico.

Noi, allora, chiediamo: «Spiegate perché per quanto riguarda il premio di risultato aziendale c'è una tassazione del 10% e per quanto riguarda un aumento retributivo che deve andare a tutti i lavoratori non c'è nessuna operazione di natura fiscale».

Altro aspetto è quello relativo al rapporto con le situazioni di crisi. Questa partita non ce la giochiamo solo in due mesi, si apre una fase più lunga e dobbiamo essere in grado di avere obiettivi rivendicativi che assieme alla questione del rinnovo del biennio economico abbiano efficacia anche su quello che succederà nelle imprese nei prossimi mesi, con tutti gli aspetti relativi alla crisi. Riguardo tutto questo inseriamo tra le nostre richieste due rivendicazioni precise: il blocco dei licenziamenti, anche per i lavoratori precari, e l'erogazione per intero degli aumenti retributivi ai lavoratori in cassa integrazione.

Riguardo la prima richiesta, prendiamo per buona la propaganda di chi per televisione dice: «Blocchiamo i licenziamenti»; a questo punto noi proponiamo di definire il blocco dei licenziamenti per questa fase del biennio, per questa fase di crisi, compresa la situazione dei lavoratori precari.

La seconda richiesta è quella relativa al fatto che gli aumenti retributivi che noi chiediamo devono essere dati per intero ai lavoratori in cassa integrazione, il che significa proporre, anche attraverso una rivendicazione di carattere generale, la questione del massimale e della integrazione rispetto alle condizioni di cassa integrazione.

Questi sono gli elementi su cui, a prescindere dalla piattaforma, segnare tutta la nostra iniziativa, nei prossimi giorni, nei prossimi mesi. Basta pensare a quello che sta succedendo a Termini Imprese, nello stabilimento di Imola, all'Innse di Milano e in tante altre realtà per capire quali sono i riferimenti per la nostra iniziativa.

E sempre riguardo l'impianto della cassa integrazione, rivendichiamo che il contributo delle imprese per la pensione complementare venga versato anche quando i lavoratori sono in cassa. Non è accettabile infatti, tanto più a fronte di prolungate situazioni di cassa integrazione, che questo contributo venga interrotto.

Questo è il quadro delle nostre richieste. Ma non c'è dubbio che due diverse piattaforme ripropongono il problema delle regole democratiche nel rapporto tra le Organizzazioni sindacali. Diciamolo in un altro modo, forse più comprensibile: non è più un obiettivo a medio o a breve termine, l'unità sindacale?

Oggi si tratta di capire come si gestisce il pluralismo sindacale, perché questo è il punto, non è che si può oscillare tra una cosa e l'altra, e ormai si moltiplicano gli episodi e le situazioni nelle fabbriche dove le stesse regole che ci eravamo dati dal punto di vista democratico vengono utilizzate a seconda delle situazioni, a seconda dei casi.

Alla Fincantieri si fa l'accordo separato e si dice di no al referendum tra i lavoratori, in altre situazioni si fa il referendum, in alcune situazioni non si applica il «Patto di solidarietà», in tante altre si applica, insomma c'è un gran casino.

È evidente che la presentazione delle piattaforme non diminuirà questa situazione di confusione, e allora noi affermiamo con un Ordine del giorno specifico che è necessario a questo punto andare a una verifica delle regole democratiche che tengono assieme il pluralismo tra le Organizzazioni sindacali. Per noi quella della democrazia, per come l'abbiamo esercitata nel corso di questi anni, è una questione irrinunciabile.

Facciamo questa proposta alle altre Organizzazioni, alla Fim e alla Uilm, ma nello stesso tempo diciamo alle nostre strutture territoriali e alle nostre Rsu che se dovessero continuare a verificarsi situazioni e comportamenti diversi nelle varie realtà, in quelle condizioni per noi il «Patto di solidarietà» non esiste più. Quindi, partiamo da qui e ci mettiamo d'accordo sulla ridefinizione delle regole democratiche, ma non va bene che si usino le regole a seconda dell'interesse di questa o di quella Organizzazione, per cui per certe realtà valgono delle regole e per altre realtà valgono altre regole, così non è una situazione accettabile.

Pensiamo che sia giunta l'ora, con quello che si è determinato dal punto di vista finanziario, dell'economia reale ecc., che tutti i soggetti costitutivi, fondativi della previdenza complementare – per quanto ci riguarda Cometa – aprano una verifica sul problema della reversibilità e cioè della possibilità di uscita dai fondi previdenziali e sull'insieme dei problemi che riguardano i fondi, perché non possiamo far finta di niente e non interrogarci rispetto alle questioni che si sono poste.

Lo diciamo perché crediamo che sarebbe sbagliato procedere chiedendo ulteriori contributi in questa fase senza metterlo dentro a una verifica generale e complessiva.

In questo caso è un Ordine del giorno, non è una piattaforma, perché è chiaro che si tratta di una verifica che si deve aprire non solo con la Federmeccanica, ma anche con le altre Organizzazioni sindacali.

Del resto anche come Cgil è aperta una riflessione a tutto campo sugli aggiustamenti necessari da fare riguardo i fondi pensione ed è convocata una riunione nei prossimi giorni.

Compagne e compagni, abbiamo di fronte a noi una sfida, una bella sfida, che incrocia tra l'altro una situazione pesante, che sappiamo bene cosa significa e cosa comporta, ma è una sfida diversa ed è bene averne coscienza.

È difficile capire fino a dove arriveranno, ma la strada intrapresa da Governo e Confindustria punta – uso parole pesanti, ma credo che sia la realtà – a farci fuori.

Il sistema di regole introdotto dall'accordo separato ha questo significato. Noi saremo di fronte a una sfida che arriverà perfino, come è già successo in alcune realtà, in vertenze importanti, a livelli in cui ci viene chiesto: «prima di discutere la vostra piattaforma aziendale vogliamo sapere se applicate il nuovo sistema di regole o non lo applicate».

Questa è l'enormità della questione che si è aperta rispetto alle condizioni dei lavoratori e delle lavoratrici; la Federmeccanica ha già detto tre giorni fa, nella sua Assemblea nazionale, che vuole ridiscutere l'orario, la flessibilità, l'istituzione degli aumenti individuali, le deroghe al contratto e via di questo passo.

Io non so che cosa succederà sul tavolo della trattativa, loro hanno semplicemente ribadito che vogliono tutto, con un punto centrale essenziale: la gestione unilaterale di tutti gli aspetti della condizione lavorativa, dai problemi dell'orario fino ai problemi della sicurezza.

Ora, sapere che questa sfida ha queste dimensioni e che il problema è la condizione concreta della gente che vogliamo rappresentare, a cui si tenta di togliere qualsiasi soggettività autonoma, qualsiasi capacità e possibilità di esprimere democraticamente un altro punto di vista, ci dice che è su questo che noi dobbiamo lavorare, a partire dalle stesse Assemblee di luglio e dalla consultazione delle lavoratrici e dei lavoratori.

Voglio dire una sola cosa: che facciano bene i conti, perché la Cgil, la Fiom, i metalmeccanici, sono una bestia strana, è risaputo, e pensare di gestire le imprese, di gestire l'organizzazione del lavoro, di gestire la crisi escludendo la Fiom e ciò che rappresenta nel rapporto con i lavoratori, io ne sono certo, non sarà una cosa semplice, e noi gli dovremo dimostrare nei prossimi mesi, nei prossimi giorni, che pensare di gestire le situazioni in quel modo è una strada non praticabile, perché bisogna fare i conti con le condizioni dei lavoratori e delle lavoratrici.

Per questo, sempre con assoluta calma, ma anche con assoluta fermezza, noi diciamo che è uno stato di necessità; hanno fatto tutto loro, hanno fatto loro l'accordo separato, hanno addirittura disdetto il contratto nazionale, come se fosse solo loro, mentre fino a prova contraria il contratto nazionale è una cosa non dico nostra, ma è una cosa dei lavoratori, che i lavoratori hanno votato con il referendum. Noi abbiamo detto a Fim e Uilm, tra l'altro dandogli anche un consiglio: «in una situazione di crisi come questa è folle andare al rinnovo del contratto nazionale, a rivedere tutte le parti normative; abbiamo un contratto nazionale ancora vigente: che ognuno rimanga sulla sua posizione sul sistema di regole, concludiamo assieme il ciclo negoziale, facendo il biennio economico, dopodiché la partita rimane aperta sul sistema delle regole».

A noi pareva una proposta di assoluto buon senso perché, insisto, noi abbiamo un contratto nazionale vigente che non scade alla fine dell'anno, alla fine dell'anno scade soltanto la parte economica.

Loro hanno scelto con un atto unilaterale di dire per noi: «Quel contratto non c'è più, e presentiamo una piattaforma del rinnovo del contratto nazionale».

Questa è la scelta che loro hanno compiuto, che la Federmeccanica ha compiuto. A noi non resta che affrontare questo passaggio e questa sfida giocando su una sola cosa: il rapporto con la nostra gente e con le lavoratrici e i lavoratori.

Per questo dico che abbiamo tante difficoltà, abbiamo le fabbriche in cassa, abbiamo i lavoratori che presidiano le aziende, abbiamo tutti i problemi di questo mondo, ma noi a luglio dobbiamo esercitare una capacità di mobilitazione di tutta l'Organizzazione e, come elemento prioritario nella nostra azione, dobbiamo andare a parlare con la nostra gente, intesa come iscritti e non iscritti, intesa come lavoratori e lavoratrici metalmeccaniche, perché questo è il primo passaggio della sfida che si apre per il rinnovo del contratto.